

CLXII.

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 326) — È aperta la discussione generale — Parlano i senatori Cavasola, Levi, Odescalchi e Cannizzaro — Chiusura di votazione e risultato di essa — Ripresa della discussione — Parlano i senatori Sonnino, Sormani-Moretti e Arricabene — La discussione generale è chiusa, riservando la parola al relatore ed al ministro di agricoltura, industria e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di L. 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative;

Nomina dei professori delle Università e degli Istituti superiori d'istruzione dello Stato.

Prego il senatore segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.
PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 326).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905.*

Leggo l'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Cavasola, primo iscritto.

CAVASOLA. Onorevoli colleghi! Il ricordo più gradito e più insistente che io mi abbia dei molti anni passati nelle pubbliche amministrazioni è sempre quello del po' di bene che mi sia occorso e che mi sia riuscito di fare nel campo economico. Scarso bene, perchè scarsa la competenza: e perchè le deficienze o gli impedimenti dell'ufficio molte volte tarpavano le ali al desiderio mio. Ma in quei lunghi anni ho raccolto, per osservazioni dirette, per esperienza propria, nozioni e idee che io mi credo in obbligo, senza pretendere ad alcuna competenza speciale, di mettere nel patrimonio comune per via della discussione parlamentare, sperando che esse fruttino come io vorrei.

E m'incoraggiano oggi a prendere la parola su questo argomento, che forse taluno potrebbe dire non mio, il discorso che in questa stessa aula, in uguale occasione, pronunciava con altissimo sentimento e con parola ornata il Ministro dell'agricoltura, industria e commercio e l'eco ancora recente di un brillantissimo suo brindisi in una riunione di Firenze. Nell'una e nell'altra occasione il Ministro dell'agricoltura poneva come fulcro della ricchezza nazionale che egli per ufficio deve curare e svolgere, l'aumento della produzione; aumento per qualità, aumento per valore. E poichè su questo punto di partenza io consento pienamente con lui e solo per ragione di età da molti anni lo precedo nella stessa convinzione, io oggi parlo con la sicurezza di non avere in nulla a contraddire a ciò che è stato esposto da lui, a ciò che è negli intendimenti del Governo, a ciò che è nei voti del nostro Ufficio centrale; parlo coll'animo di provocare una discussione in quest'aula che sia scambio di idee ugualmente aspiranti ad utili e pratiche applicazioni e non scherma parlamentare.

Signori, se noi guardiamo ciò che nell'ultimo ventennio è stato fatto intorno a noi, non possiamo a meno di sentirci compresi da una grave preoccupazione. Incominciando dalle coste della Francia sul Mediterraneo e giù per la Spagna all'Algeria, alla Tunisia, all'Egitto, noi vediamo un progresso così intenso nell'agricoltura da farci seriamente impensierire. Noi non conserviamo l'antica posizione, certamente non bril-

lante neppur quella, nell'agricoltura europea e non possiamo camminare di pari passo con le altre nazioni che ci circondano. Non dico dei progressi meravigliosi che tanto nelle industrie manifatturiere, come nell'agricoltura, hanno fatto in questo ventennio ultimo la Germania e l'Ungheria. E se un poco spingiamo oltre lo sguardo, noi vediamo che l'Austria si adopera con uno zelo veramente straordinario e ammirevole a spingere sulla via del progresso agricolo la Bosnia e l'Erzegovina; di modo che se non affrettiamo il passo, per quanto non siamo stati completamente inerti, rischiamo di non giungere in tempo, perchè al giorno d'oggi con lo svolgimento rapidissimo di ogni progresso industriale ed agricolo, non soltanto chi si ferma, ma chi non si affretta e non cerca di camminare con pari velocità dei vicini, corre il pericolo di essere sopraffatto. In questa gara mondiale gli Stati con un'azione completamente nuova, con un nuovo concetto della loro funzione, si adoperano tutti con alacrità, con audacia taluni, a spingere avanti la difesa degli interessi economici collettivi per impedire che il proprio paese sia sopraffatto dalla concorrenza.

Ecco pertanto, o signori, che pur non avendo noi a rammaricarci intieramente di ciò che abbiamo fatto sotto taluni rispetti per il miglioramento dell'economia nazionale, dobbiamo però essere oggi convinti della necessità assoluta di spingerci a nostra volta a progredire più rapidamente e con effetto utile più generalmente sentito. Noi abbiamo camminato forse di più nell'industria manifatturiera, abbiamo dato saggio di attitudini che altri non ci attribuivano o non ci riconoscevano; si è dimostrato che il genio italiano si presta ad ogni specie di applicazione. Questo certamente è bene sia avvenuto per la fiducia acquistata in noi stessi e perchè per quest'altra via possiamo richiamare a casa nostra capitali che altrimenti ancora non avremmo o non avremmo più, se avessimo perduto tempo nell'aprire ad essi il primo valico.

Ma non basta. Noi non abbiamo fatto altrettanto cammino nell'agricoltura, neppure in quelle plaghe le quali sono già più progredite. E ciò che è peggio abbiamo lo svantaggio enorme che non tutto il paese cammini di uguale passo, sì che il disagio di una parte si ripre-

Guote sull'altra. Il ricorso che dovrebbe essere tra una parte e l'altra d'Italia, non avviene; e come accade in qualunque corpo organico in cui una parte non approfitti della circolazione generale e delle forze dell'intero organismo, tutta quanta la nazione si risente dello squilibrio e ne soffre.

Per questa particolare condizione patologica io ritorno sempre a preferenza a quei luoghi che hanno bisogno di maggiore cura da parte nostra. Vi ritorno, non perchè io creda che il governo possa mai sgravarsi dell'obbligo di sue cure anche verso quell'altra parte del paese che sta meglio; non perchè possa supporre che quell'altra parte che più ha camminato non debba proseguire innanzi per la sua via; non perchè quella debba trattenersi indietro per dar tempo all'altra di raggiungerla; ma perchè il Governo impieghi ogni iniziativa, ogni sforzo per far sì che chi rimase indietro raggiunga il più presto possibile chi ha progredito di più. E la legge che di recente abbiamo approvato a favore della Basilicata mi richiama particolarmente a questa discussione, alla quale sono tratto, direi quasi, da uno scrupolo di coscienza. Avendo contribuito a fare approvare quella legge che provvedeva ad una delle regioni più disagiate dell'Italia meridionale, io sento come un obbligo, dentro di me, di richiamare l'attenzione dell'onor. Ministro dell'agricoltura, industria e commercio su questo punto di singolare importanza per tutta la questione meridionale.

Noi abbiamo fatto per la Basilicata una legge che rappresenta uno sforzo eccezionale. Quello sforzo noi l'abbiamo fatto con una preparazione infinitamente insufficiente al bisogno; a quello sforzo noi abbiamo dovuto giungere perchè abbiamo tardato troppo a provvedere nei modi ordinari a quanto occorreva.

Ora io prevedo che se continueremo nel nostro vecchio sistema, passeranno parecchi anni prima che ci occupiamo di altre regioni altrettanto bisognose come la Basilicata. Poi verrà il giorno in cui non si potrà più resistere alla pressione dei bisogni, nè alla ressa delle domande ed allora si formerà un altro progetto di legge straordinario, secondo le richieste che verranno dalle parti bisognose e secondo le esigenze parlamentari del momento e faremo senza preparazione corrispondente un'altra

grossa spesa con molto incerto risultato pratico.

Questi progetti con i quali si crede alle volte di risolvere tutto un complesso problema economico, sovente soddisfano, permettete che lo dica, più a esigenze parlamentari del momento che all'utilità effettiva; ma le esigenze parlamentari del momento possono risolvere una situazione transitoria qui a Roma, non producono l'effetto economico là sul posto dove occorre e dove si vorrebbe arrivare. (*Approvazioni*).

Quindi io prego l'onor. ministro, il quale ha così chiara la visione del suo ufficio da proclamare apertamente che la risoluzione del problema nostro sta nell'aumento della produzione, di preoccuparsi in tempo del modo come provarla e spingerla.

Io richiamo la sua attenzione sul complesso problema del Mezzogiorno e mi permetta di dire, onorevole Ministro, che il Governo, che lo Stato, per l'agricoltura del Mezzogiorno, avrà bensì speso (io non dico di no) bene o male quattrini in maggiore o minore quantità, ma ha una scarsissima suppellettile di cognizioni e di esperienza, una grande povertà di studi sperimentalmente sicuri. Ora nessun risultato sarà possibile, nessuna soluzione sarà radicale nè duratura se non avrà per base, per fondamento, un corso di studi e di esperienze tecnicamente esaurite ed accertate con tutti quei mezzi di cui lo Stato può disporre. Io invoco dall'onor. Ministro la sua attenzione sull'agricoltura del Mezzogiorno come primo compito del suo altissimo ufficio; come primo titolo a quella benemerenzia che io auguro a lui di acquistarsi grandissima, duratura, indimenticabile presso il paese. Io chiedo che il ministro si occupi e vi si applichi coi mezzi ordinari della sua amministrazione e del suo bilancio, senza aspettare che venga la necessità di un provvedimento straordinario del genere di quello che abbiamo adottato per la Basilicata, a ricercare e definire quello che occorre e a praticarlo.

Onorevole Ministro e onorevoli Colleghi, io non intendo di far torto a chicchessia; io anzi intendo di rendere pubblico omaggio a quei valorosi cittadini, privati proprietari delle provincie meridionali, che si sono applicati con ogni loro possa allo studio dell'agricoltura locale. Ne conosco taluni veramente meritevolis-

simi: e per non far preferenze nè torto ad alcuno citando o dimenticando, io ne ricorderò uno solo che è trapassato e la cui memoria è rimasta cara ed esemplare a tutti: il De Vincenzi. Egli studiò, applicò, perfezionò per venti anni intorno ai poderi suoi, per determinare una regola, per scegliere i vitigni, per decidersi per una coltivazione piuttosto che per un'altra. Ma ciò rimane nella cerchia degli sforzi individuali.

Non sono i soli sforzi individuali che possano risolvere una questione complessa come quella agricola ed economica del Mezzogiorno, dove occorre un complesso di studi che non possono trovarsi che per eccezione a disposizione di privati, per il personale che richiedono, per l'attitudine che esigono, per i mezzi da impiegare; per tutto ciò è necessario intervenga lo Stato. Questa azione fondamentale deve mettersela d'innanzi a sè come articolo primo di programma il ministro di agricoltura, industria e commercio; egli è il solo ministro che possa dedicare a questo scopo tutta la sua attività, tutta la sua intelligenza, tutto il suo fervore. Se voi esaminate le cure degli altri ministri vedrete che queste sono tali e tante e così diverse che difficilmente troverete che essi si possano dedicare allo studio di una situazione ancora da creare. Essi sono assorbiti da quella che c'è.

Sarà difficile per esempio che il ministro dei lavori pubblici che per tutta l'Italia dalla piccola derivazione di acqua alla grande costruzione del molo, dall'arginatura del fiume minaccioso allo scavo del porto, dalla ferrovia da concedere alla strada ordinaria da costruire, si trova alle prese con interessi già costituiti ed operanti, con un insieme di cure e un complesso di cose che hanno già uno scopo industriale, uno scopo di attualità, possa dedicarsi a quegli altri interessi che ancora non hanno consistenza reale: egli penserà a mo' di esempio al trasporto della merce già creata ed ai prodotti già raccolti, più che alla merce e ai prodotti che dovrebbero suscitarsi.

Dunque è il ministro di agricoltura che deve promuovere la produzione. E per altra parte l'attendere per provvedere che le domande vengano dai luoghi dove i bisogni si manifestano, non offre garanzia neppure di buona scelta dei mezzi da applicare.

Per fare una buona scelta dei mezzi da applicare conviene avere cognizioni proprie esatte sulla condizione delle cose e sul valore intrinseco dei mezzi stessi. Ma vi rivolgete interrogando a colui che soffre e che soffre di disagio, ed è naturale che, se date a lui la parola, egli — poichè la lingua batte dove il dente duole — vi dica: datemi uno sgravio, io non posso vivere, non posso andare innanzi.

E sarà vero che egli stenti ad andare innanzi; ma lo sgravio potrà al più procurargli un sollievo momentaneo, non sarà quello che lo farà risorgere alla sua posizione antica di proprietario agiato. Lo sgravio gli risparmierebbe qualche lira di tassa erariale, di tassa bestiame, di tassa focatico; ma non saranno le poche lire così risparmiate, le quali se ne andranno immediatamente per altra via senza che egli se ne avveda, quelle che lo aiuteranno a ricostituire l'avita fortuna perduta.

Volete una prova, signori miei, della incapacità, chiamiamola così, incapacità relativa s'intende, delle popolazioni sofferenti a indicare il vero rimedio che ad esse occorra? Guardate l'insistenza che dalle Calabrie, da diversi luoghi si fa per ottenere l'applicazione pura e semplice della legge sulla Basilicata, senza neppure esaminare se sia adatta o non alla località!

Ora io credo che bisogna invece cercare sul serio e senza indugio per quale via si possa nell'Italia meridionale accrescere la produzione, per quantità e per valore, con che non sarà soltanto la rendita della proprietà che voi accrescerete, ma sarà in molti luoghi la ricostituzione del capitale. Poichè voi dovete tener presente questo, che in molti luoghi, non dico dappertutto nè da tutti, ma in molte plaghe, per un concorso di circostanze diverse, è stato tale e tanto l'abuso del credito che il capitale è letteralmente distrutto.

In provincia di Basilicata, per dire di un dettaglio del quale la mancata discussione fece perdere l'occasione di parlare allora, ci sono 126 milioni di debito ipotecario; e 126 milioni di debiti ipotecari in una regione per quanto estesissima, poco produttiva, voi comprendete che rappresentano l'assorbimento completo della rendita; in altri termini è la distruzione del capitale. Ma fate che quelle terre, invece di rendere 5 rendano 10, voi ridarete il 100 per cento del valore capitale alla proprietà oggi

sperduta. Il che è tanto più necessario perchè la vecchia proprietà intaccata così profondamente nelle sue radici non può risorgere da sé.

Io vi prego di considerare che le crisi economiche le quali intaccano la proprietà immobiliare hanno una durata e una difficoltà di soluzione ben diversa, più grave e persistente, che non le crisi che intaccano le posizioni commerciali o industriali.

Quando scoppia una crisi commerciale o una crisi industriale quasi sempre accanto alla rovina del commerciante o dell'industriale dell'oggi, si ha l'elevazione di chi comprando quella rovina su di essa fabbrica la fortuna del domani. Quindi nell'economia pubblica il danno è minimo e transitorio: vi è un passaggio di posizione da una persona ad un'altra, ma l'economia pubblica, in sostanza, non soffre altro che una scossa momentanea; indi ritorna l'equilibrio nella condizione generale. I primi hanno rimesso le spese d'impianto, ma il paese non ne risente e cammina. Invece quando la crisi intacca la proprietà fondiaria, il fenomeno non si risolve più nella stessa maniera, specialmente poi dove non esista una classe inferiore costituita in condizioni da poter profittare della rovina delle classi superiori, come è accaduto in moltissima parte dell'Italia meridionale. Ed allora noi assistiamo ad una magra esistenza la quale si protrarrà chissà per quanti anni, con dei proprietari oberati che non possono sollevare il capo, con nessuno che si sostituisca ad essi, che venga a sgravarli fosse pure delle loro proprietà per sollevarli dal peso che li opprime e che sopra di quella sostituzione ricostruisca la fortuna economica della regione.

Dunque per forza bisogna ricostituire il capitale col ridare un maggior valore a quelle terre in compenso del valore perduto, sia esso stato assorbito dagli errori, o dalle disgrazie, o da tutto quello che è avvenuto in passato. E come si fa a dare questo maggior valore? Coll'aumento della produzione!

Ma ecco, onor. ministro e onorevoli colleghi, il punto dove ci manca completamente il sussidio di studi compiuti per scegliere la via e determinare i mezzi.

Vengono innanzi, astrattamente parlando, le teorie; in base alle quali i tecnici per solito così sentenziano: « nell'Italia meridionale bi-

sogna abbandonare le coltivazioni erbacee; non c'è che la coltivazione arborea per l'Italia meridionale. Là vi è mancanza permanente d'umidità; vi è sosta vegetativa due volte l'anno, nell'inverno per mancanza di calorico, nell'estate per mancanza di alimentazione a mezzo dell'apparato radicale, perchè manca la pioggia, manca l'irrigazione, non c'è umidità sufficiente nella terra, la pianta soffre, il frutto non sviluppa o intristisce; perciò coltivazione arborea ».

E io non dico che teoricamente il ragionamento non fili e non mi impressioni; nè mi permetto io certamente, che non sono tecnico, di confutarlo.

Però vi prego di considerare e di chiedervi, come mi chiedo io, a solo lume di buon senso: è possibile che noi diciamo a tutta l'Italia meridionale: mettete piante d'alto fusto che fra 30 anni avrete una bella ricchezza? Non state a seminare il grano, perchè non è pianta per le vostre terre, rinunciate alle colture erbacee che non riescono?... E allora perchè facciamo progetti di legge con i quali promettiamo premi a chi costruisca stalle normali? perchè parliamo di ripresa di allevamento di bestiame e istituiamo cattedre ambulanti per insegnare le buone regole di zootecnia e di caseificio? La silvicoltura e la coltura arborea potranno dare splendidi risultati per la generazione che seguirà, ma intanto è possibile che intiere regioni si rassegnino a non avere benefici per tutta la generazione presente? Questa mi pare una esagerazione che non possa aversi per regola così generale come la si enuncia.

E allora pare a me che il primo quesito che si presenti sia veramente questo: può dirsi in oggi sperimentalmente dimostrato che la coltura erbacea non possa svolgersi e migliorare nelle provincie meridionali? Come può essere mutata questa condizione di cose per la quale in oggi la coltivazione erbacea, che può dare frutti immediati o più vicini, non è abbastanza remunerativa?

Si fa come altri paesi, che si trovavano presso a poco nelle condizioni nostre, hanno fatto. Si cerca anzitutto di accrescere la freschezza dei terreni coi migliori metodi di lavorazione e di avvicendamenti; poi si cerca di portare tutta la umidità disponibile a beneficio della terra, si cerca di utilizzare le acque che si hanno o

che si possano raccogliere a beneficio dell'agricoltura.

E quando noi vediamo che la Spagna, in condizioni presso a poco uguali alle nostre nel suo versante mediterraneo orientale, con terreni che molto somigliano ai nostri sub-appenninici, è riuscita a modificare radicalmente le condizioni della sua coltura mediante i canali e mediante i serbatoi montani; quando vediamo che l'Egitto è stato portato in pochi anni a quell'altezza di produttività che al giorno d'oggi costituisce un vero pericolo di concorrenza formidabile per noi, allora io mi chiedo: perchè noi non avremmo a tentare qualche cosa di simile?

A proposito dell'Egitto permettetemi che io vi dica questo che ho per dati certissimi: l'Egitto ha compiuto la sua enorme trasformazione dopo il 1882 con sette ingegneri inglesi chiamati dalle Indie e non più che tanti, sette ingegneri sotto la direzione del Willcocks. La prima spesa fu di 50 milioni, dei quali neppure uno preso dal bilancio inglese; 50 milioni presi tutti dalle finanze egiziane che allora erano in pessime condizioni. E oggi l'Egitto mette in corso di esecuzione lavori per altri 125 milioni di lire esclusivamente per altri serbatoi del Nilo, con danaro puramente egiziano. E i calcoli che fanno gl'ingegneri inglesi sono che i 125 milioni debbano fruttare 26 milioni all'anno!

Io non dico che noi abbiamo a nostra disposizione delle terre che somiglino a quelle dell'Egitto fertilizzate dalle acque del Nilo col sistema d'irrigazione continua. Però noi abbiamo anche le tracce lungo il nostro Appennino delle opere antiche romane che raccoglievano e distribuivano le acque. Noi abbiamo dei ricordi e testimonianze ancora chiare di canali che funzionavano e che non funzionano più; che funzionavano, beninteso, in antico e poi si sono andati disperdendo, lasciando solo i ruderi, per non dire di qualche altro canale che non si è disperso (e il mio egregio amico senatore Lanzara potrebbe farmene testimonianza), ma che per via di concessioni più o meno largamente interpretate sono sottratti alla utilità dell'agricoltura, come quello della valle del Sarno, la quale dovrebbe essere tutta un giardino, per l'acqua che avrebbe a sua disposizione, ma della quale non può servirsi per l'agricoltura, tranne che per il tempo nel quale è inutile!

Chiudo la parentesi e torno in argomento. Noi dobbiamo preoccuparci di questo: che è praticamente impossibile, pur dando alla coltura arborea tutta l'importanza che ha e che merita, e della quale mi permetterò dire qualche cosa più innanzi, è impossibile, dico, il rinunciare *a priori* alla coltivazione erbacea per tutte le provincie meridionali. Non potremo fare nessun miglioramento nell'agricoltura se non avremo il miglioramento del bestiame; non potremo avere nessun miglioramento del bestiame, nè per numero nè per qualità, se non avremo pascoli e foraggi. E per avere il foraggio due cose occorrono: l'una, utilizzare l'acqua fin dove si può e quanto più si può, se non al punto cui l'utilizzano gl'Inglesi in Egitto, almeno come l'utilizzano gli Spagnuoli in Spagna; seguendo quella massima « non una goccia d'acqua vada perduta in mare, se prima non abbia lasciato all'agricoltura tutto il beneficio di cui sia capace ». In secondo luogo dobbiamo cercare dove non sia possibile la irrigazione di vincere la difficoltà della coltivazione erbacea, studiando, ciò che finora non fu fatto abbastanza profondamente nè seriamente, l'adattamento delle piante che resistono alla siccità e possono produrre un buon foraggio, anche senza la irrigazione.

Io non ho bisogno di ricordare qui nè ai miei Colleghi calabresi, nè ai miei Colleghi siciliani il pregio della *sulla*; mi permetto nondimeno di dire a tutti, specialmente a quelli delle altre regioni, che la coltivazione della *sulla* non è estesa in Italia quanto dovrebbe essere; e che in qualche luogo l'esperimento fattone, perchè non riuscito alla prima, è stato immediatamente abbandonato. Ora noi sappiamo per esperienza riuscita in altri paesi che alle volte è stata corretta la difficoltà della riproduzione e della rigogliosa vegetazione della *sulla*, facendo quella che gli agronomi chiamano « la inoculazione del terreno »; vale a dire portando della terra insieme con la semente dai sulletti rigogliosi dai quali la semente è stata presa, e spandendo la semente insieme con quella terra.

Si è ottenuta così la fecondazione, per ragioni che non mi provo a spiegarvi, perchè andrei fuori della mia competenza. Però posso accertarvi e dirvi che uno degli esperimenti più riusciti e più larghi è stato fatto in Ispagna. Così potrebbe riuscire da noi largamente e come

per la sùlla si dovrebbe sperimentare per altre piante foraggiere atte a vegetare in terreni asciutti ed aridi.

Ma a proposito di sperimentazioni permettete che io vi indichi ancora sotto un altro aspetto la realtà delle cose in taluni luoghi del Mezzogiorno.

Noi sappiamo tutti che dove non è possibile avere la irrigazione, le colture possono ottenere un grande miglioramento dalla lavorazione del terreno, sia con la profondità dell'aratura, sia con le frequenti zappature; la prima per aiutare la infiltrazione delle acque nella stagione delle piogge, le altre per rompere, spezzare e chiudere le vie per le quali l'umidità risale dalla terra ed evapora. Ebbene, quale rimedio culturale si può sperare nelle condizioni agricole di quei paesi dell'Abruzzo, della Basilicata, di parte della Calabria, dove non vi è più un uomo atto al lavoro, di paesi dove tutta quanta la cura dei campi è lasciata esclusivamente ai vecchi e alle donne? Questo è un fatto che io ho osservato direttamente. Ho veduto in Abruzzo dei villaggi nei quali non vi è un uomo adatto al lavoro; i validi sono tutti in America: la casa, la terra, la coltivazione sono affidate ai ragazzi, alle donne, ai vecchi. Ad ogni anno vi abbiamo un peggioramento inevitabile nell'agricoltura locale; ogni anno segna una maggiore aridità del terreno, perchè è assai se nella stagione delle profonde arature da quei deboli lavoratori si rompe con la zappa la crosta superficiale del terreno.

In siffatte condizioni di cose io dico all'onorevole ministro: Ella si persuada che l'esperimento vero, effettivo, se la coltura del grano possa avere ancora una larga applicazione ed una larga remunerazione nell'Italia meridionale, non è stato fatto; e questo esperimento, questo studio deve farlo il Ministero. Non è possibile pronunciarsi per un sistema nè per escluderne un altro, non è lecito dare un indirizzo senza avere sperimentato. Mi permetta ancora che io dica, per la conoscenza che ho di quei luoghi, che non sarà nè con i campicelli sperimentali dei comuni, nè con quelli messi a disposizione in Basilicata, una per circondario, delle cattedre ambulanti, che arriveremo a risultati seri. Bisogna che il Governo per questa parte si metta d'accordo con i proprietari, e ne troverà decine e centinaia

che si presteranno volenterosissimi a lasciare sperimentare nelle proprie terre, o a dare le loro terre gratuitamente per provare come si possa ottenere un raccolto migliore. Per siffatte prove, senza speciali impianti, basterà l'opera di pochi agricoltori (non di professori che non vi sarebbero disponibili); di agronomi abituati alla coltura dei cereali, pratici della natura dei terreni e del modo di trattarli. Con tale metodo semplice e pochissimo costoso si potrà fare un esperimento largo, spedito e, a mio modo di vedere, abbastanza risolutivo per accertare se la produzione dei cereali, che è pure la più interessante, perchè di maggiore estensione e la più prossimamente remunerativa, possa ancora avere una applicazione razionale nelle provincie meridionali.

Con ciò io non intendo dire che non meriti la massima cura l'arboricoltura. Ma anche per questa io ripeto: più che mai sono necessari gli studi, più che mai bisogna scegliere le specie da adattare, più che mai bisogna accoppiare allo studio delle piante lo studio delle loro malattie e dei loro insetti, ciò che fino ad ora non è stato fatto.

È stato fatto qualche cosa molto limitatamente, per quello che so, alla scuola pratica di Lecce. Ma non basta e io credo che nemmeno basti la semplice offerta di grandi premi a chi trovi, per esempio, il modo di distruggere la mosca olearia. Occorrono invece studi metodici, predisposti, continuativi come nei laboratori scientifici.

Le piante hanno bisogno di cura come gli animali; le piante molte volte si riempiono di parassiti per mancanza di coltivazione. Si conoscono oliveti che una volta producevano per centinaia di migliaia di lire e che da 10 o 12 anni per difetto di zappatura a tempo debito, di concimazione, di potatura razionale, ora non danno frutto e sono malati. Sono nella condizione in cui si trovano gl'indigenti; non curati subiscono tutte le conseguenze della miseria. La coltivazione delle piante ha bisogno di una istruzione, la quale non c'è, o non è diffusa quanto richiederebbe una coltivazione di esteso carattere regionale. Io invoco dal ministro di agricoltura, industria e commercio di occuparsi di questo problema.

Noi abbiamo un'ottima scuola che ha dato degli splendidi risultati a Firenze...

RAYA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ci è anche una cattedra per questo. * CAVASOLA... però è lontana dall'Italia meridionale; e se noi vogliamo aspirare per l'avvenire alla possibilità di un largo commercio di frutta, come dovremmo averlo dall'Italia meridionale, noi prima dobbiamo cercare di dare l'insegnamento ai coltivatori e di darcelo a noi stessi; perchè bisogna che la scuola prima di insegnare si impossessi di verità scientificamente acquisite sul ramo che tratta. Bisogna che prima si studi e poi si propaghino le cognizioni; e tutto questo per ora laggiù non c'è e disgraziatamente son passati troppi anni dacchè vi si sarebbe dovuto provvedere.

Il che io non dico per mettere in dubbio lo zelo dell'attuale ministro o per volergli addossare la responsabilità del passato. La verità vera è questa e io dico quello che è. Io mi sono domandato un'infinità di volte perchè tanta gente seguiti a dire che abbiamo il Mezzogiorno che per sua natura dovrebbe essere il giardino di Europa e perchè tanta poca gente poi si preoccupi di quanto occorrerebbe fare affinchè il giardino realmente fiorisse!

Forse che si sono spese intorno alle piante di frutta spontanee e per la frutticoltura meridionale perfezionata le cure che meritava l'argomento? Forse che ci siamo messi in condizione di competere con le altre nazioni per la qualità, per la bellezza delle frutta, per quel non so che, che sui mercati specialmente nordici è ricercatissimo? per quelle attrattive che rendono le mele americane ed australiane preferite alle nostre in Inghilterra e in Isvezia, anche per l'aspetto, per la fragranza, per esteriorità che noi trascuriamo completamente? Io mi sono chiesto tante volte: come è possibile che avendo noi taluni frutti freschi dei quali non sappiamo come consumare neppure la metà, non troviamo il modo di venderli nè freschi, nè secchi?

È il caso dei fichi, dei quali abbiamo e anche più potremmo avere un'abbondanza straordinaria. Ebbene, io ho veduto quand'era a Napoli venire dalle Calabrie vagoni pieni di fichi secchi imbarcare; ma alle volte se ne buttava la metà da in mare perchè erano guasti. Forse la qualità non era quella adatta per simile preparazione; forse la preparazione non era quale doveva essere; ma chi può dire veramente dove stesse il difetto? Chi l'ha studiato? Perchè quella

merce, che poteva essere una risorsa, non aveva valore? E mi chiedeva allora come mi chiedo ora: è possibile che la California abbia speso diecine di milioni per trapiantare sul suo suolo i fichi di Smirne, dei quali oggi fa un commercio grandissimo, e che noi invece abbiamo a buttare a mare i fichi nostri, perchè non sappiamo metterli in commercio?

Ho letto ultimamente (e ripeto a proposito dei fichi qualcosa che somiglia a quanto ho detto poco fa dei sulleti e della terra che si deve spargere insieme colla semenza per essere sicuri del germoglio), ho letto che la California dopo avere spesi quindici o venti milioni per trapiantare i fichi di Smirne, non riusciva a farli maturare. Allora quel Governo invece di abbandonare l'esperimento chiamò alcuni scienziati, li mandò a Smirne, dove hanno esaminato, riveduto ed analizzato, ed hanno capito che occorreva la caprificazione, ossia un poco di fico selvatico che facesse da maschio, che fecondasse il fiore del fico buono e ne rendesse il frutto capace di maturazione. Felici della scoperta hanno caricato fichi selvatici, ne hanno portati e trapiantati in California, dove ora hanno fichi migliori dei fichi autentici di Smirne e ne fanno una grande esportazione. E noi perchè non dobbiamo fare una cosa simile?

Per noi sarebbe pure una grande risorsa se si potessero trasportare al di là delle Alpi i nostri fichi freschi. Questo è stato sempre un grande problema della nostra frutticoltura: poter mandare in Germania e in Inghilterra dei fichi freschi, dei buoni fichi che abbiamo in tutte le regioni. Mi hanno assicurato, non so se sia vero, che in quest'anno partirà il primo vagone di fichi freschi per la Germania, credo per Monaco, perchè c'è un'impresa che si è assunto l'incarico di fare un vagone refrigerante di tale potenza e di tale adattamento che permetta di portare il fico fresco fino al centro della Germania. Se tale vagone partirà e arriverà bene fino al centro della Germania, la settimana appresso, si può esserne certi, un altro carico partirà per Londra; e noi avremmo guadagnato una grossa partita sul mercato delle frutta.

Ed ecco un altro argomento del quale l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio si dovrebbe occupare di proposito a preferenza dell'onorevole ministro dei lavori pub-

blici il quale deve attendere a tante altre cure. Dovrebbe prendere in considerazione il ministro di agricoltura, industria e commercio la necessità di carri per il trasporto delle frutta fresche, e promuoverne la costruzione o procurare che il suo collega dei lavori pubblici imponga l'obbligo alle Società ferroviarie di mettere a disposizione del commercio quello che occorre di materiale adatto al trasporto delle frutta fresche. È una occupazione che io sono persuaso riuscirà tanto gradita a Lei quanto sarà utile e provvida per il Paese, perchè non possiamo parlare di frutticoltura nel largo senso di un reddito generale, senza occuparci in pari tempo dei mercati, dei mezzi di trasporto e di tutte le industrie complementari e derivate, che dovunque acquistano ogni giorno maggiori perfezionamenti ed estensione.

Noi stiamo in un momento alquanto difficile per parlare di un'altra produzione che potrebbe essere spinta con molto profitto nell'Italia meridionale; tuttavia non sarà inutile accennarvi pure in questo momento. Intendo parlare della produzione della seta, tanto più che ne ha toccato pure l'onore. Carta Mameli nella sua buona relazione sul bilancio.

Noi attraversiamo un periodo di crisi, che credo più industriale, più manifatturiera, che non di produzione; abbiamo nella seta una crisi che proviene da tante cause interne ed esterne, alla quale si connette una questione di credito, e sulla quale si riflette il turbamento del mercato generale della seta per la guerra del Giappone e per altre circostanze; il che non toglie che sia sempre altrettanto vero che la crisi non è per eccesso di produzione nostrana, e che per molti anni non sia a temere certamente un eccesso di produzione.

Orbene: la produzione della seta nell'Alta Italia costituisce la base fondamentale dell'economia di un gran numero di famiglie, per la classe dei contadini che vi ricava il primo danaro dell'annata, come per la piccola borghesia, più assai che per i grandi proprietari. Nell'Italia meridionale invece quella produzione, un tempo fiorente, ora è quasi nulla, tranne che nella provincia di Reggio, dove da qualche anno a questa parte ha ripreso con molto profitto. A Villa S. Giovanni da qualche anno si sono stabilite talune Case per la filatura della seta; dapprima sono venute due Case inglesi, poi è

venuta una Casa di Messina, ed ora sono sette od otto Case filandiere che sviluppano un notevole lavoro di seta filata; ancora non vi è industria tessile. A base di quel collocamento locale dei bozzoli ha ripreso di nuovo in provincia di Reggio l'allevamento del baco da seta, e vi si estende. In provincia di Catanzaro a' tempi andati fioriva anche la tessitura, e sono ancora rinomati adesso i damaschi della provincia di Catanzaro; ora è un'industria completamente scomparsa. L'Abruzzo non ha che limitatamente la coltivazione dei bachi; in Puglia non se ne parla; nella Campania non vi ha alcuna importanza economica, mentre invece le condizioni climatiche vi sarebbero splendide per una buona produzione.

E qui permettetemi, onorevoli Colleghi, che io abusi un momento della vostra benevolenza per dirvi che ho fatto io stesso l'esperienza di quanto potrebbe essere produttivo l'allevamento del baco da seta nei dintorni di Napoli. La provincia di Napoli e la Terra di Lavoro, una volta, erano fiorentissime per questa produzione; ma a poco a poco la si smise; io l'ho trovata completamente a terra. Perchè? perchè mi dicevano, non è remunerativa. Ho voluto indagare ed ho riscontrato: nessuna selezione e nessuna rinnovazione mai del seme; produzione, per conseguenza, scadente, mista, floscia, di tutti i colori: bozzoli verdi, gialli, bianchi, tutti insieme. Non solo; ma quel seme dato ordinariamente da certi sensali, i quali nell'anticipare il seme accaparravano fino da quel momento il prodotto. Naturalmente accaparrando il prodotto, ne facevano pure a piacer loro il prezzo anticipatamente. Quindi un prodotto ordinario sui trenta chili, non più, peroncia, di pessima qualità, non mai pagato al di sopra, sovente al di sotto delle due lire per chilo. Lo so anch'io, mi sono detto, che a questo modo l'allevamento del baco da seta non può essere remuneratore: ma voglio vedere se veramente non si può ottenere qualche cosa di meglio. Ed ho incominciato (veramente ho creduto di essere prudente, la pratica poi mi dimostrò che non lo era stato neppure abbastanza) ho incominciato, ripeto, a fare un mio censimento dei gelsi per sapermi regolare intorno alla quantità di seme che si potesse mettere in incubazione. Raccolto il numero dei gelsi, ho cercato del buon seme; ne ho avuto da Ascoli Piceno,

di dove mi sono venute non solo offerte, ma aiuti generosi da parte di quei produttori di seme selezionato accreditatissimo; ne ho fatto venire dalla Brianza, dal Friuli; ne ho preso a Caserta stessa in uno stabilimento locale, che vi si è impiantato da qualche anno da un volonteroso con suo poco profitto, e ne meriterebbe assai di più; ho comprato e distribuito delle incubatrici che da principio provocavano le grasse risate di tutte le donniciuole che dicevano che noi si *infernava il seme!*

Fatto sta, a farla breve, l'allevamento riuscì splendidamente, il raccolto mi ha dato una media superiore ai 70 chili per ogni oncia di seme. Non è stato per tutti finanziariamente remunerativo, ed ecco dove la mia prudenza fu inferiore al bisogno. Visto che la Prefettura assicurava che il seme era buono, che il prefetto stesso se ne occupava e raccomandava, la gente si sfrenò e nei comuni vesuviani tutti cominciarono a mettere tanti bachi che non vi era più foglia. E siccome dalla provincia di Caserta, dove ce ne era assai più, si stentava ad averla perchè là la facevano mangiare alle capre e alle vacche, così la foglia è salita a prezzi altissimi, che hanno assorbito il profitto che l'allevamento riuscito avrebbe largamente lasciato.

Però io aveva completato l'esperimento con la creazione del mercato; perchè dove non vi sia la consuetudine di portare alla pubblica offerta il prodotto e di contrattare liberamente sulla piazza, riesce inutile produrre bene perchè là bisogna per la vendita cascare in mano al solito accaparratore. Perciò io istituì un mercato di bozzoli a Casoria, dove mi secondò molto il Comune, che si prestò a costruirvi pure il forno essiccatore, affinchè la gente non fosse costretta a vendere quando i prezzi non offrissero tornaconto; ed a mie spese io faceva venire giornalmente il bollettino telegrafico da Voghera, da Vercelli, da Asti, dai mercati principali dell'Alta Italia e pubblicava a Casoria i prezzi fatti sulle piazze che davano regola. Così si è mantenuto un prezzo medio di L. 3.25 al chilogramma.

Mi aiutò il Florio di Reggio Calabria, che venne a comprare; mi diede buoni consigli per il mercato e per la stufa il Gavazzi di Milano, che aveva promesso per l'anno appresso di diventare compratore abituale; ma l'anno ap-

presso io venni via, accadde quello che è accaduto, ed anche i bachi sono scomparsi.

Ora chiudiamo questa digressione di carattere un po' personale, che vorrei augurarmi avesse servito a rompere la monotonia della discussione ed anche più a dimostrare quale influenza persuasiva il Governo possa sempre esercitare in quelle provincie. La bachicoltura può essere cospicua risorsa per l'Italia meridionale. E mentre i grandi provvedimenti escogitati sono tutti a lunga scadenza, l'allevamento del baco da seta può essere utile a scadenza relativamente breve, perchè il gelso cresce in pochi anni e al giorno d'oggi si fa anche il gelseto a prato, che dà foglia in buona quantità più presto di quella che darebbe la pianta di alto fusto; me ne appello a chi se ne intende. Ma il gelso nelle provincie meridionali è in molti luoghi scomparso: bisogna che sia cura del Governo il far ripopolare le campagne di buone qualità di gelsi.

Ciò si potrà fare con piccolo sforzo, incoraggiando i comuni (beninteso nei luoghi adatti a questa cultura) a creare i semenzai ed i vivai, dai quali poter dare le pianticelle anche gratuitamente. Sarà più difficile superare la difficoltà dei locali, perchè le case rurali sparse nella campagna sono pochissime e quelle degli abitati agglomerati sono molto infelici. Ma aiuta pure molto il clima; la condizione atmosferica faciliterà la risoluzione coi ricoveri provvisori, dove andranno in campagna i bachi o vi andranno gli abitatori abituali delle catapecchie, e i bachi staranno in casa invece di quelli per i 30 o 40 giorni dell'allevamento.

Questa è fra le produzioni che possono dare in più breve tempo un utile notevole a quelle popolazioni, ed io la raccomando anche e principalmente sotto questo aspetto.

L'onorevole ministro certamente può trattare questa ed altre cose meglio che io non abbia detto o non sappia dire. Però credo che la sua attenzione si dovrebbe fermare in modo particolare sugli organi suoi in provincia. Non credo che l'onorevole ministro di agricoltura abbia in provincia degli organi molto efficaci per un'azione quale io ho sempre invocata e quale ho cercato ora di indicare. Ha i Comizi agrari i quali su per giù esistono soltanto di nome. Non dico sia quella una istituzione dalla quale si possano aspettare grandi risultati nel senso di

un rinnovamento, perchè essendo costituita di elementi locali non sempre raggiunge quel grado di educazione agraria che sarebbe necessaria per fare una vera trasformazione culturale.

Non basta il buon volere, non basta essere una brava persona, nè avere una coltura generale qualunque, per saper fare e dirigere, per imprimere ad una provincia una trasformazione agraria: bisogna avere cognizioni speciali. Epperò in tesi generale i comizi agrari difettano da questo lato; ma non dovunque. Il ministro, nel suo discernimento, valendosi di quei mezzi di informazioni che può avere a sua disposizione, anche senza alcun provvedimento di massima, potrà, secondo i luoghi e secondo gli elementi di cui si compongono, valersi utilmente dei comizi agrari. Io in qualche luogo non sono riuscito a farli funzionare, in altri sì e con molto giovamento. Quando per fortuna si incontra una persona che dia impulso, che pigli passione alla cosa, quell'uno trascina gli altri, perchè le maggioranze son sempre fatte per seguire l'esempio e la volontà degli altri; e allora anche il comizio agrario diventa efficace e prezioso aiuto. Ma occorre un risveglio, un impulso.

Vi sono le cattere ambulanti!

Queste sono un'ottima istituzione la quale produrrà frutti secondo il corredo di studi e di attitudini del titolare e secondo l'adattamento alle località. Perciò anche per questa parte (l'ho notato altra volta e provocai qualche protesta perchè non fui inteso), un cattedratico che venga fresco fresco dall'alta Italia, dove ha studiato sull'agricoltura locale, la quale ha molti punti di contatto con l'agricoltura dell'Europa centrale, dall'alta Italia dove le scuole, dove gl'insegnamenti profitano largamente di tutti gli studi e di tutti gli esperimenti fatti in Germania ed in altri paesi al di là delle Alpi, corre grandissimo pericolo, arrivato nell'Italia meridionale, di raccogliere insuccessi. Non è colpa di nessuno, ma il fatto è così; ed io oserei dire che questo avviene anche troppo di frequente. Eppure quando ci si rivolge alla gente di campagna, prima si deve vincere una certa resistenza a lasciare le vecchie abitudini; poi si deve superare una certa diffidenza che ci mette in guardia contro chi viene dal disopra; se poi accada che dopo una serie di sforzi invece di un risultato felice si abbia un insuccesso, si

rischia per parecchi anni di non trovare più nessun seguito. Dunque bisogna scegliere, per quanto si può, persone che abbiano veduto e conosciuto il luogo dove devono dare i loro suggerimenti, che conoscano già, anche per mutarle, abitudini e pregiudizi, che abbiano, sto per dire, gli elementi di familiarità locale per trasformarli al più presto in influenza personale e in probabilità di successo. Quindi bisogna formare personale particolarmente adatto. Poi non dico che sia un male assoluto, ma certamente è pure da frenare, la tendenza nei cattedratici a diventare gli organizzatori di consorzi e i rappresentanti delle case che producono concimi, o costruiscono attrezzi, o hanno merci da collocare. Il contadino è generalmente diffidente, e guai se si insinua in lui il sospetto che i titolari delle cattedre invece di lavorare per l'utilità generale, lavorino per favorire speculazioni private. Ho detto in tesi generale non in modo assoluto, perchè io non escludo l'azione dei cattedratici come si svolge in molte parti d'Italia, principalmente nell'organizzare i consorzi e nello stabilire comunicazioni utili, perchè è pur necessario che qualcuno queste cose faccia. Ma distinguo: dove l'agricoltura è più progredita e le cognizioni utili sono già più diffuse può essere vantaggiosa a preferenza l'azione organizzatrice; dove invece prevale il bisogno della diffusione di cognizioni nuove e sane, è meglio che il cattedratico spieghi e insegni. Intanto per la organizzazione e per la pratica dei concimi nell'Italia meridionale io vi saluto con grande soddisfazione la comparsa, che mi auguro feconda, della Federazione dei Consorzi agrari di Piacenza, che per quel poco che ho potuto ho cercato anch'io d'incoraggiare in questa iniziativa, valendomi della buona amicizia che ho col suo Presidente.

Ho sempre caldeggiata e spinta siffatta solidarietà di azione, assicurando che si poteva intraprenderla con fiducia, fiducia che sarà bene collocata. È molto meglio lavorare in questo campo di credito agrario, inteso ed esercitato in questa maniera, di quello che non fosse abbondare di fiducia dagli sportelli delle Banche e inondare, come fu fatto a suo tempo, (un brutto tempo!) il paese di cambiali che andarono poi a finire in ipoteche di credito fondiario.

L'organo invece che addirittura manca, e per

il quale io rivolgo specialissime raccomandazioni al Ministro di agricoltura, è l'ingegneria agraria. Noi abbiamo, è vero, nei programmi delle scuole superiori di agricoltura l'insegnamento della ingegneria agraria, ma è un numero, dirò così ideale di programma; perchè per avere una ingegneria agraria, bisogna che l'allievo non sia stato solo nutrito di studi di botanica, di patologia vegetale e di chimica; bisogna che abbia un buon fondamento di matematica, d'idraulica teorica, di meccanica. Bisogna soprattutto che l'ingegnere agrario sia capace di concepire e di dirigere un lavoro di sistemazione dei terreni per renderli atti alla irrigazione, di praticarvi questa coi suoi canali, di applicare dove convenga un drenaggio o di attuarvi una bonifica, o un rinsaldamento; lavori che escono dai confini della sola agraria o della sola silvicoltura e che richiedono una competenza speciale in queste materie. Questa dell'ingegneria agraria, pare a me, che al giorno di oggi dovrebbe costituire addirittura una sezione delle scuole di applicazione degli ingegneri; e come abbiamo la sezione elettro-tecnica, così dovrebbe esservi la sezione agraria. Perchè nel nostro paese eminentemente agricolo non creeremo anche noi quella ingegneria agraria che in altri paesi ha dato nella sistemazione dei monti, nel consolidamento delle frane, nella estinzione dei torrenti, nella canalizzazione a scopo d'irrigazione, nella costruzione dei serbatoi montani, risultati così splendidi, da far prendere a quelli per questa via un punto innanzi a noi, che pure fummo in passato i primi?

Dunque questa istituzione io raccomando in modo specialissimo. E credo di non andare errato esprimendo il convincimento che alla classe stessa degli insegnanti di agronomia, sarebbe bene accetta, perchè nessuno si sentirebbe offeso da questa maggiore elevazione degli studi speciali, che ridonderebbe sempre a maggiore decoro e importanza della scienza e dell'arte agraria.

Detto ciò io temo di essere stato anche troppo lungo...

Voci: No, no.

CAVASOLA ... e rinuncio ad ogni altra considerazione, nella fiducia amplissima che l'onor. ministro, trovando qualche cosa di buono nei fatti e nelle idee che io sono venuto esponendo, quali le ho raccolte osservando e meditando su

quanto mi è passato davanti agli occhi per tanti anni, ne caverà quel succo che crederà atto a qualche utile effetto e darà provvedimenti che contrassegneranno l'amministrazione sua quale un fecondo periodo del Ministero di agricoltura.

(*Vivissime approvazioni; molti senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Levi.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

LEVI. Iscrivendomi a parlare nella discussione generale, io non avevo in animo certamente di abusare della cortesia e della pazienza degli egregi colleghi, tanto più che l'onorevole ministro, per vicende parlamentari a tutti note, affronta per la quarta volta, in breve spazio di tempo, il dibattito sul suo bilancio.

Per la fiducia personale che ripongo nell'onorevole Rava, troverei giusto che gli si lasciassero attuare i concetti che ebbe a svolgere tanto brillantemente, appunto per corrispondere alle innumerevoli osservazioni e raccomandazioni che gli vennero rivolte. Vedremo dai risultati se meriterà il plauso, che io volentieri gli darei, fin da ora, per tutto ciò che già fece in passato in altri campi d'azione.

Trepidante sempre allorchè devo parlare dinanzi a così alto consesso, tanto più lo sono ora, dopo lo smagliante, eloquente e particolareggiato discorso dell'amico senatore Cava-sola che mi ha posto di fronte a un curioso bivio pel confronto; vorrei tacere, mentre invece tante delle buone cose da lui dette m'indurrebbero a parlare e non brevemente.

Tenterò di uscirne col maggior vantaggio del Senato.

Mi limiterò a toccare di volo due argomenti, dopo di essermi associato a molte delle considerazioni esposte dal senatore Cava-sola, ma unendomi a lui, specialmente nel mandare una parola di saluto reverente alla memoria del compianto senatore De Vicenzi, tanto benemerito dell'agricoltura, del quale fui modestissimo collaboratore per molti anni e dal quale appresi quel tanto che mi permise di procedere a doverosi miglioramenti, a tentativi di perfezionamenti agricoli.

E vengo senz'altro a trattare brevissimamente dei due argomenti, ai quali ho poc'anzi accennato.

Riguarda il primo la necessità di porre il Ministero d'agricoltura, industria e commercio nella condizione indispensabile di conoscere esattamente come stanno le cose nelle varie regioni d'Italia, cosa che ora non è certamente. L'onorevole Cavasola, con minuta analisi, che rende facilissimo il mio compito, ha dimostrato l'esistenza di quella dannosissima lacuna a proposito di alcune regioni, mentre la si deve deplorare in quasi tutte!

Per carità non si creino altri organi; valendosi d'informazioni, intelligentemente attinte e prudentemente vagliate, l'onorevole ministro si porrà del caso di meglio provvedere di rispondere trionfalmente agli ingiusti attacchi, che talvolta si rivolgono ai proprietari; l'onorevole ministro potrà fare in modo che sia permesso a coloro che vorrebbero, potrebbero, e dovrebbero camminare sulla via del vero progresso, d'incedere sorretti, non inceppati direttamente o indirettamente, da chi ne avrebbe ben altro mandato! Quanto bene ne verrebbe al paese, quanta libertà vera, salutare alle persone!

Io mi raccomando all'onor. Rava, che son certo esaminerà e farà.

L'altro argomento di cui debbo trattare sollevò non so quante volte in 15 o 16 anni inutilmente alla Camera ed al Senato, e il collega Odescalchi, con molta eloquenza, ne trattò qui in varie circostanze ma specialmente collo svolgimento d'una interpellanza il 28 aprile 1902. È sperabile che, se alle promesse, che vennero fatte a me ogniquale volta parlai a proposito di questo argomento, non seguirono i fatti, le promesse fatte a lui in quel giorno, invece, siano state soddisfatte ampiamente.

L'argomento, *in apparenza*, è modesto, ma in sostanza conta per vari milioni nel bilancio dello Stato. La produzione equina, ond'è questione, l'industria stalloniera interessa oltrechè la finanza direttamente, l'economia generale del Paese, ed ha capitale importanza per il sistema militare dello Stato che, pur deliberando la pace, dobbiamo tener sempre nella massima considerazione!

Non sembra a me, come non sembra a molti altri, che dall'industria stalloniera non siansi ritratti i risultati, che era lecito di attendersi. Gli atti parlamentari riproducono così chiaramente alcune idee in proposito che mi riterrei

colpevole se ne ripetessi lo svolgimento. Dirò soltanto che i milioni spesi per l'incetta degli stalloni non solo potranno dirsi sciupati, ma arrecheranno danni fino a tanto che non si provvederà seriamente anche alle *fattrici*, non solo provvedendone qualcuna, ma impedendo mostruosi accoppiamenti. In questo senso faccio una viva raccomandazione all'onor. ministro di agricoltura e commercio, rinnovandogli però quella, con la quale ho iniziato il mio dire. Provveda perchè al suo Ministero si abbia esatta conoscenza di ciò che in fatto di agricoltura avviene in tutte le regioni; si procuri l'aiuto de' suoi colleghi e se da loro sarà secondato dei risultati a favore del Paese potrà un giorno felicitarsi.

Non mi resta ora che ringraziare i colleghi della benevola attenzione prestatami. (*Approvazioni*).

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Mi consenta il Senato che aggiunga poche parole a quelle che ha dette il collega Levi sulla questione degli stalloni e dichiaro che le poche parole che dirò oggi saranno le ultime che pronunzierò sull'argomento, perchè molte volte ho avuto dai ministri delle belle promesse ma nessuna pratica risoluzione, nessuna riforma le ha seguite, sicché trovo perfettamente inutile che getti nuovamente fiato sull'argomento; e in avvenire tacerò, salvo poche osservazioni che rivolgerò al ministro della guerra, dal quale pure dipende l'importante questione.

Io mi permetto dunque, parlando per l'ultima volta, di alzare di un tuono il mio registro e parlare con una franchezza ancora maggiore dell'abituale dicendo le cose crude come sono e come io le intendo. Noi assistiamo ad un peggioramento annuale e sensibile della nostra produzione equina. Causa di questo decadimento è il Ministero di agricoltura, industria e commercio in prima linea; e poi per una parte il ministro della guerra. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio possiede 500 stalloni, i quali, salvo poche eccezioni, sono i più brutti animali che abbia mai veduto nella mia vita sportiva e questi senza criterio alcuno delle cavalle che troveranno, designate alla monta, nelle diverse provincie spargono e atossicano la nuova generazione. Ecco tutto ciò

che si fa per il miglioramento della nostra produzione equina. Come ciò avviene?

Questo grave interesse; questo capitale di cavalli ha una direzione, ma questa direzione è acefala, vi è un direttore iscritto nei ruoli organici da moltissimi anni, ma mai si è trovata la persona adatta per affidargli il servizio, mai si è coperto questo ufficio; sicchè da diversi anni non si ha una unità di direzione ogni ufficio speciale canta per conto suo. Ma non è tutto ad aumentare il disordine, avete creato un corpo consultivo che per la sua competenza ha quasi esercizio esecutivo, parlo del Consiglio superiore ippico. Ma o signori bisogna persuadersi di una assoluta verità, che altro è lo *sport*, altro la produzione dei cavalli quali abbisognano ad una nazione per il suo esercito e per il suo svolgimento agricolo. Ora in questa assemblea che avete creata voi...

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Noi non abbiamo creato niente, è la legge.

ODESCALCHI... Non dico voi per indicare il ministro attuale, ma parlo del Ministero come ente continuativo... avete quasi del tutto scartato i produttori dei cavalli per l'esercito e per l'agricoltura e vi siete curati unicamente dei produttori dei cavalli di *sport*.

In quel Consiglio avete messo di tutto, meno che i produttori di cavalli d'uso, che sarebbero stati quelli che avrebbero potuto dire una parola utile e autorevole. Avete messo perfino dei mercanti di cavalli, ma i produttori li avete lasciati fuori; ed ora a completare il quadro avete nominato a presidente un carissimo mio amico, del quale ho una grandissima stima, il capo sezione commendatore Simoni. Egli è uno dei più distinti silvicoltori che esistono in Italia; ma io non so perchè non avete, seguendo lo stesso criterio, messo un veterinario per la direzione della silvicoltura.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. È il direttore generale dell'agricoltura.

ODESCALCHI. Ripeto, non parlo a lei, parlo al ministro ente continuativo, perchè quando fu fatta questa nomina, lei non era ancora ministro ripeto, hanno messo un illustre silvicoltore come presidente del Consiglio ippico; questa non era certo la persona adatta, poichè malgrado tutte le sue doti personali, la sua larga

erudizione, egli non ha coltura speciale sui cavalli; e che cosa ne è avvenuto? Ne è avvenuto che questi signori sono andati avanti con l'idea dello *sport*, e lo Stato ha impiegato le sue maggiori risorse per i cavalli da corsa.

Ora, che vi siano dei cavalli da corsa (e non c'è stato alcuno più appassionato di me per lo *sport*) che vi siano corse in Italia non è male. Però se non vi fossero degli stalloni governativi, per produrre cavalli da corsa, ciò non sarebbe un gran male perchè le corse si farebbero sempre lo stesso, ed un cavallo arriverebbe primo sempre ugualmente. Ma che si deteriori la produzione equina per l'esercito, che si deteriorino i cavalli per l'agricoltura è un male assai maggiore, ed è ciò che avviene. Quali sono le specie di stalloni che possono essere più prolifici, che possono essere più utili, che generalmente si comprano? Ebbene, io non nego il puro sangue inglese e se ne possono ottenere buonissimi risultati, servendosi come cavallo d'incrocio e producendo con questo dei cavalli da uso; però va scelto, a questo scopo, con differenti criteri.

In Ungheria per esempio c'è una razza governativa di cavalli di puro sangue inglese; cavalli da corsa che non fanno correre mai e cercano di averli con una ossatura più forte, con una robustezza maggiore prescindendo dalla eccessiva velocità, e con questo formano cavalli per il loro esercito. Voi invece avete, per consiglio di questi signori, sbarazzato di tutti gli scarti, le scuderie di corsa dei proprietari italiani. Avete fatto un vantaggio alle scuderie da corsa, ma avete fatto un grandissimo danno alla produzione equina. Volete che ve ne dia un esempio, onorevole ministro, e non lontano? Credo che sia stato lei, e se non lei, è stato certamente il suo predecessore che ha comprato per 25 o 30 mila lire « Clairon », stallone francese, il quale ha vinto diverse corse in Francia, l'avete comprato benchè di età matura, e sta ora all'allevamento Doria in Roma; e sulla porta della sua scuderia ci sono scritte le corse vinte da lui e dalla numerosa sua progenie; ebbene, sfido che troviate mai cavallo più deforme e più malcostruito di questo; è un cavallo che ha la stessa costruzione di un lepre, e non ha assolutamente nè garrese, nè spalle. Cosa avverrà? Se qualcheduno dei suoi prodotti vincerà una corsa tutti gli altri saranno adibiti a

stalloni, e ammorberanno tutta la produzione equina italiana. Questo è un sistema che dovrete abbandonare, ma per farlo dovrete non seguire i consigli degli *Sportmen* ma quelli di gente più pratica.

Andiamo avanti; c'è bisogno di cavalli più robusti, di padri più forti per produrre madri, e cavalli per artiglieria. Questi cavalli vi erano in Italia prima che ne miglioraste le razze, ora per averli, comprate degli *Hakney's* inglesi.

Non ho bisogno di indugiarmi per spiegare che questo è un nuovo genere di puro sangue che si tenta produrre in Inghilterra. Mi basti accennare il fatto che questo genere di stallone è stato provato in diversi paesi del continente, e avendo fatto pessima riuscita è stato abbandonato ovunque, è stato abbandonato in Prussia e in Ungheria; non vi siete che voi, onorevole ministro, che seguitate a carissimo prezzo a farne acquisto ogni anno. Se volete ritornare ad avere quei cavalli di razza robusta come avevamo prima, bisognerà che compriate quegli stalloni che li hanno prodotti una volta. Perchè per avere cavalli più robusti in Maremma non comprate stalloni maremmani, e cercate invece gli *Hackney's* in Inghilterra, il cui sangue male si congiunge al nostro locale? Non parlo ora dei trottatori che ho visto in un elenco, e che non so perchè si comprino, se non per produrre campioni per le corse al trotto, ma per altro genere di riproduzione non ne capisco l'utilità.

Veniamo al cavallo arabo, il quale incrociato con le nostre razze indigene di Maremma, della provincia Romana, del Mezzogiorno d'Italia e della Sardegna ha, da tempo immemorabile, dato ottimi prodotti. Questa verità si è divulgata, e l'opinione pubblica è ritornata ad apprezzare il sangue arabo, la convenienza di avere degli arabi è arrivata fino alle orecchie, per quanto altolocate dei componenti il Consiglio ippico, e quei signori hanno decretato che si debbano comprare dei cavalli arabi, ma essendo essi innamorati dello *sport* inglese hanno detto che si dovevano cercare, non nel loro paese di origine, ma nell'India, e voi avete mandato il generale Berta il quale è ritornato con un carico di cavalli della costa i più deformi che abbia mai veduto.

Questa opinione sopra i medesimi cavalli non è stata una opinione mia soltanto, ma è stata divisa anche dal medesimo Consiglio ippico che aveva

designato l'India, ed ha dovuto convenire che i cavalli che ne avevano riportati erano pessimi. Però ha trovato a scusante che una prova non era decisiva e che si doveva rimandare una seconda volta a fare un nuovo acquisto per avere una prova sicura. Ciò avveniva sotto il suo predecessore, onor. Baccelli. Io mi recai da lui e gli dissi: Perchè dopo un primo fiasco, ne volete fare subito un secondo? Ed egli mi rispose: Lo ha detto il Corpo competente ed io non ho che a seguire la strada che mi ha indicata. Io replicai: Ebbene, se vi fa piacere, mandate pure a cercarli in India. Sarà un viaggio piacevole ma null'altro.

È poi venuta la seconda spedizione dei cavalli arabi e si è riscontrato essere ancora peggiore della prima. Allora dalle notizie che ho avuto da uno dei componenti il Consiglio ippico mi risulta sono venuti a un'altra risoluzione, e che cioè i cavalli arabi non si dovessero più andare a cercare in India, perchè avendo avuto un secondo insuccesso era inutile tentarne un terzo. Tuttavia che si dovessero comprare cavalli arabi, e suggerivano di andarli a cercare in Francia. (*Si ride*). Ora che io sappia, razze di cavalli arabi puro sangue in Francia non esistono. Vi è l'allevamento *Pompadour*, incrocio fra il sangue inglese e il sangue arabo, che produce bellissimi cavalli, la cui generazione però è assai deficiente perchè combattendo le due influenze si ha un'assoluta incertezza di prodotti.

Ma lo ha deciso il Consiglio ippico, e si andranno a cercare i cavalli arabi in Francia dove non esistono, invece di andarli a cercare nel loro paese di origine?

Il generale Berta, mandato invano dal Consiglio ippico due volte in India, fu inviato da Sua Maestà il Re in Arabia, e portò dei bellissimi cavalli arabi che stanno al Quirinale ed ognuno può vederli. Non volendoli andare a cercare in Arabia o non avendo speranze di trovarli in sufficiente quantità, vi sono dei ragguardevoli allevamenti di cavalli arabi in Europa, ma ve ne sono pochi però; due in Ungheria, due o tre nella Russia meridionale, e quelli del signor *Blunt* in Inghilterra. In Francia non ne esistono. Se volete prenderli in Europa, perchè non andarli a cercare nei paesi dove vi sono allevamenti di arabi, e invece li andate a cercare nei paesi dove non ve ne sono?

Ora, o signori, se non venite ad una riforma radicale, la nostra produzione andrà sempre peggiorando e questo peggioramento può dare tristi effetti. Iddio ci conservi la pace in eterno; ma in tempo di guerra è di una necessità suprema avere un numero di cavalli sul posto ed acclimatati. Vedete l'ecatombe di cavalli che ha avuto l'Inghilterra nella guerra del Transwall! Dunque, o signori, se è così grave interesse, almeno discutete e non seguite ciecamente i verdetti dogmatici degli *sportmann*, e se credete che nelle nostre umili obiezioni vi sia qualche cosa di vero, allora dateci qualche ascolto, ciò che ne lei ne i suoi predecessori han fatto finora.

Ma io chiudo le mie brevi considerazioni avendo parlato già abbastanza. Quello che ho detto racchiude l'essenza di un programma, un programma forse erroneo: se ne aveste uno migliore contrapponetelo al mio, qualunque cosa sarà meno male; ma se al Ministero di agricoltura, industria e commercio si procede a caso senza programma di sorta, un giorno esso si troverà di aver comprato un arabo, un altro giorno un trottatore e di averli mandati nelle diverse provincie senza alcuna selezione di madri, nè alcuna attenzione ai prodotti. Per esempio, tutti noi sappiamo che il cavallo arabo si addice benissimo alle provincie romane e meridionali, ebbene quei due o tre che possiede il Ministero li ha assegnati alle stazioni di Ferrara e Ravenna, e così via dicendo. Ora signor ministro, l'obbligo suo preciso è di avere in materia un'idea ed un programma, se no, questo deterioramento della produzione equina, andrà ogni anno più aggravandosi e arriveremo a conseguenze disastrose per opera del suo Ministero.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. L'argomento dell'ingegneria agraria che il senatore Cavasola ha così opportunamente toccato nel suo poderoso discorso, mi spinge a rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio la preghiera di volere sollecitare dal suo collega per la pubblica istruzione una decisione che pende da due anni, sopra una proposta della Facoltà di scienze dell'Università di Roma, quella cioè d'istituire una sezione speciale nella scuola di applica-

zione degli ingegneri di ingegneria agraria ossia di ingegneri agronomi.

L'onor. Baccelli, da ministro della pubblica istruzione, aggiunse nella nostra Facoltà di scienze alcuni insegnamenti di agricoltura. La Facoltà avendo osservato che questi insegnamenti isolati e staccati, non erano sufficientemente efficaci per l'effetto che il ministro si era proposto nel fondarli, propone di fondare con questi insegnamenti aggiunti alla Facoltà e con quelli che già vigevano nella scuola di applicazione, una sezione di ingegneria agraria ossia di ingegneri agronomi. Questa proposta, studiata col suo dettagliato programma da più professori, fra i quali il fu direttore della scuola degli ingegneri, onor. Cremona, fu dal Consiglio superiore dell'istruzione accolta ed approvata immediatamente: pende però da due anni senza che si sia potuta avere una risposta, neppure negativa, per dare un assetto a questi insegnamenti di agricoltura che sono nella Facoltà e che hanno pochissima efficacia distaccati così come ora si trovano. Quindi mi duole che non sia presente il ministro della pubblica istruzione, giacchè avrei a lui diretta la proposta sollecitazione. Non è invero sua colpa il ritardo lamentato poichè la pratica pende dal tempo del precedente ministro. Invero la sezione per gli ingegneri agronomi risponde ad un vero bisogno della nostra economia.

Rammento che appena si ebbe notizia della proposta fatta piovvero da tutta Italia domande di studenti che desideravano sapere quando questa sezione si sarebbe aperta per potervisi iscrivere e venire a studiarvi.

Rinnovo dunque la raccomandazione al ministro di agricoltura, industria e commercio perchè penetrandosi degli argomenti svolti dal senatore Cavasola sull'importanza dell'istruzione d'ingegneria agraria, solleciti dal collega della istruzione l'approvazione della proposta della Facoltà di scienze dell'Università di Roma la quale mira a soddisfare il bisogno di quel ramo d'insegnamento.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903;

Senatori votanti	75
Favorevoli	63
Contrari	12

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative;

Senatori votanti	76
Favorevoli	63
Contrari	13

Il Senato approva.

Nomina dei professori delle università e degli istituti superiori dello Stato;

Senatori votanti	75
Favorevoli	54
Contrari	21

Il Senato approva.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Sempre nella discussione generale sul bilancio di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO. Desidero rivolgere all'onorevole ministro una modesta raccomandazione. Avrei potuto aspettare che si venisse agli articoli, ma poichè vedo che queste raccomandazioni le hanno fatte anche altri onorevoli colleghi, così mi permetto di imitarli. Esiste a Siena una scuola femminile detta Leopoldina, istituita come quella di Firenze, da Pietro Leopoldo. Questa scuola ha carattere eminentemente popolare; ivi accorrono più di 360 bambine della città e del contado, che imparano diversi mestieri ca-

salinghi; e io stesso ho avuto occasione di vedere i risultati ottimi che dava, avendo inviato anch'io alcune delle mie contadine a farsi educare quell'Istituto. Esso è amministrato assai bene, ed è andato anche gradatamente aumentando il suo patrimonio che è abbastanza vistoso. Ha istituito già diversi insegnamenti casalinghi, ma vorrebbe ancora allargarli. Ha intanto preparato dei locali comodissimi ed attende di avere un contributo fisso da parte del Governo per poter nominare gli insegnanti occorrenti. Fino ad ora è stata larga la promessa da parte del Governo, ma « coll'attendere corto »; varie volte furono dati dei piccoli sussidi ma, certamente, con questi non si può prendere impegni continuativi.

Ora, da quanto mi risulta, l'onorevole ministro è favorevolmente disposto e perciò a lui mi rivolgo, bene sperando. Io vedo che nella relazione dell'onor. Carta Mameli si accenna ad un aumento di 83,800 lire per l'istruzione industriale al capitolo 106, mi auguro che qui si trovino i fondi necessari per poter stabilire quest'annuo concorso ad una scuola, che come ripeto, è veramente benemerita per i risultati che offre.

Fatte queste raccomandazioni, poichè ho la parola, entro in altro argomento su cui chiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, vale a dire sulla spesa annua che si sopporta per la distruzione della fillossera. Il senatore Odescalchi qui vicino mi suggerisce: che si coltiva piuttosto che distruggere. Questa spesa fu già rilevata dal relatore della Camera dei deputati, il quale osservando come la somma andava sempre aumentando sino a tutt'oggi sino a toccare quasi il milione e 989,000 lire, aggiunge: « che parrebbe oramai tempo di studiare fino a qual punto giovi il metodo distruttivo che è costato e costa tanti denari al bilancio ». Noi abbiamo oramai purtroppo con questo sistema di distruzione creata una classe di persone interessate a desiderare che duri sempre la malattia e sarebbe una disgrazia per essa, se, per fortuna nostra, questo male venisse a mancare. Io stesso ho visto come si procede alla disinfezione e distruzioni. Viene una moltitudine di persone che si pianta da padrona nei vostri campi; gli operai arrivano tardissimo al lavoro, con lauta mercede e poca fatica, e continuano per anni nelle loro segrete esplorazioni. Nessun

controllo è possibile ed una volta venuti non vanno più via. Così nel Chianti, a Broglio, da venti anni vengono queste squadre, visitano, guardano, mangiano, si divertono; ma non riescono ad estirpare mai completamente quel prezioso insetto.

In altri luoghi, come nella provincia pisana, sono stati più fortunati, l'infezione si è estesa rapidamente e l'amministrazione si è dichiarata vinta ed ha abbandonato le sue amorose cure. Io credo in verità, che sarebbe veramente benemerito del paese chi, contravenendo alla legge, spargesse questo seme della fillossera a tutti gli 8000 comuni del Regno, e che si finisse così, una volta per sempre con queste inutili spese e continue vessazioni. Ma si dirà; voi parlate così perchè siete nei comuni già dichiarati infetti, mentre i proprietari di quelli che non sono nelle vostre condizioni, desiderano che si continui con un sistema che promette di difenderli dall'invasione.

Niente vero, perchè nei miei possessi non è stata trovata una sola vite fillosserata; io quindi sono più degli altri vicino al pericolo; ma non desidero altro che si lasci liberamente alagare il male che è già così prossimo, perchè vedo l'inutilità della cura ed i danni di un sistema che ritarderà sempre la diffusione della cultura delle specie americane.

La mia critica però non si rivolge soltanto al sistema di distruzione, ma anche al sistema preventivo, diremo così, dei vivai che si preparano in Italia, per sopperire alle domande di coloro che desiderano piantare le viti americane. Anche qui trovo che si è proceduto e si procede sempre con una grande incertezza e confusione. Si sono sperimentati diversi tipi di vitigni, ora se ne vanta uno, ora se ne propone un altro, creando così una confusione generale. Io per conto mio ho preso la riparia e la continuo a propagare, e per ora me ne trovo bene speriamo che venga presto questa fillossera e così potrò vedere se veramente resiste o no al flagello. Altri modi per provarlo, non ha il Governo come non ho io, e trovo che con grande leggerezza si raccomandano o si denigrano specie nuove ed antiche, senza alcuna seria esperienza e senza continuità di propositi.

Io prego l'onorevole ministro di voler fare tesoro di quel richiamo a cui ho accennato nella relazione dell'onor. Casciani e vedere se

non sia il caso di studiare l'argomento in modo più serio e per venire ad una soluzione pratica e definitiva, come si è fatto in Francia; perchè i danni non sono soltanto finanziari per i proprietari e per la spesa che il Governo sostiene, ma sono anche di infiniti altri generi.

L'agricoltura tutta ne soffre ed il commercio stesso ne viene turbato.

Citerò un caso capitato a me. Da Milano mi venne qualche anno fa una proposta da un certo Cattaneo, grande coltivatore di gelsi il quale mi domandò se volevo impiantare dei vivai per conto sociale ed io accettai. Mi mandò difatti alcune migliaia di queste pianticine e per un anno o due le cose andarono bene. Ma ecco che un bel giorno viene dichiarato infetto il comune non si può più vendere un gelso. E così è finita questa impresa, creando uno stato di cose assai imbarazzante per me e per questo disgraziato che mi ha mandato le sue piante. Molto ci sarebbe ancora da dire, ma è inutile, perchè evidenti per tutti sono gli inconvenienti e nessuno può seriamente vantare i trionfi d'un sistema condannato dalla pubblica opinione.

Ad altro argomento mi richiama il discorso dell'onor. Cavasola. Egli ha accennato alle cattedre ambulanti ed io non voglio lasciar sfuggire l'occasione per dichiarare che sottoscrivo completamente a tutto quello che egli ha detto. Queste cattedre ambulanti certamente in qualche caso saranno utilissime, io non lo nego, qualcuno di questi professori sarà al disopra d'ogni critica e facilmente lo ammetto; ma l'effetto pratico credo che sia zero, almeno in Toscana. Questi professori che vengono a predicare a dei contadini che non capiscono niente, a gente che è inveterata nelle antiche abitudini, a piccoli proprietari, che si presentano li pieni di sospetti e senza quattrini per le prove che si consigliano; sono applauditi, festeggiati, ma lasciano come la nebbia, il tempo che trovano.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

SONNINO. Essi spesso anche non tengono conto delle consuetudini locali, le quali se non hanno sempre una ragione apparente, hanno certamente una ragione nella lunga esperienza; non tengono conto dei rapporti che ci possono essere con altri comuni, difficoltà di ubicazione che essi non possono conoscere. Io credo che il vero modo per venire in aiuto all'agricoltura sarà di facilitare la vendita dei prodotti, col

facilitare gli scambi con diminuzioni di tariffe, col creare strade migliori e diminuire i balzelli.

Questo è il solo modo serio per aumentare le nostre produzioni agricole.

Io vi dirò che nel Chianti sono stato il primo ad introdurre i concimi chimici. Ebbene sono 12 o 14 anni che continuo a fare queste esperienze e non c'è ancora uno che voglia imitarmi.

Sono continue le discussioni con i miei contadini per persuaderli della utilità della cosa; talvolta sembrano convinti, dicono; sissignore, ma dietro le spalle sapete che cosa insinuano? « Il barone ha certamente il proprio tornaconto a fare queste concimazioni artificiali, perchè interessato nel Consorzio agrario, e guadagna largamente sui concimi. Che gl'importa di perdere sulle produzioni! » (*Si ride*).

Sfido di poter ragionare con simile gente! Voglio finalmente, poichè siamo in tema di discussione generale, fare una osservazione sulla conformazione del bilancio stesso. Qui si usano tutte le dolci espressioni della carità: trovate che si parla di gettoni, di pensioni, di sussidi, di indennità, di gratificazioni, di compensi, di distribuzioni, di remunerazioni, ma tutte queste belle cose sono sparse e dissimulate fra innumerevoli articoli, che hanno una dicitura larga ed incerta, che permettono di prendere il fondo qua e là dove si vuole. Non sarebbe bene, onorevole ministro, che tutti questi sussidi, gratificazioni, ecc., fossero collocati assieme, e si vedesse a quanto ammonta questa distribuzione? Io so che in questo modo, mentre da un lato ad alcuni impiegati si dà quasi il diritto di brontolare per la misera paga, d'altra parte alcuni altri vengono specialmente favoriti, e trovano modo di raddoppiare le loro entrate.

Questa divisione, questa distribuzione in vari capitoli permette, mi pare, un certo arbitrio che non conviene alle buone consuetudini, nè alla dignità del ministro nè degli impiegati stessi; mentre offende il diritto di sindacato che hanno le Camere anche sulle spese di minor conto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Appunto per evitare di entrare nella discussione degli articoli con delle osservazioni che possono condurre a maggiormente prolungare la discussione, imiterò il senatore Sonnino e dirò brevemente d'alcuni punti sui quali richiamo l'attenzione del ministro.

Comincio dal fare riserve od eccezioni a quanto disse testè lo stesso onor. Sonnino circa alle cattedre ambulanti. Posso fare personale testimonianza che, in alcuni luoghi, le cattedre ambulanti hanno prodotto grandissimi ed ottimi risultati. Citerò a titolo d'onore, poichè anche la Società degli agricoltori italiani gli assegnò un premio apposito, il prof. Poggi che, nella provincia di Rovigo prima, poi nel Veronese, ottenne realmente, per l'efficacia del suo insegnamento pratico, dei risultati che sono ammirabili e da additarsi all'esempio altrui. Ed altri, come lui, fecero benissimo altrove. Naturalmente da simili cattedre e secondo le speciali condizioni d'ognuna di esse bisogna che v'abbia il docente capace d'insegnare. Se questi non ha l'attitudine per tale insegnamento pratico, non se n'avranno buoni risultati; ma certamente il portare la cattedra nei campi, l'insegnare materialmente per esempio, la potagione in moltissime località d'Italia dove pochissimo è conosciuta nè si sa rendersi conto della ragione di quei tagli suggeriti e metodi diversi consigliati, come accennava benissimo nel suo interessante discorso il senatore Cavasola, è una pratica vantaggiosa e dalla quale si ebbero già sicuri ed utili risultati. Scegliete buoni maestri e questi inviati sui campi a dare spiegazioni ed ammaestramenti pratici ai villici, gioveranno assai alle culture agrarie e faranno del bene.

Ma, pel resto, faccio eco completamente a quanto disse il senatore Sonnino intorno al sistema che si adotta per distruggere la fillossera. Pregherei anzi l'onorevole ministro, il quale ha tanta intelligenza e tanta buona volontà, di vedere come sono state spese le non lievi somme assegnate a quelle distruzioni per opporsi all'invasione del temuto afide. Perchè, in parecchie provincie, cosa abbastanza strana si fu che, venendo segnalati alcuni dubbi al Ministero sulla utilità di quei metodi e della relativa spesa, si rispose alle autorità locali: distribuissero pure senz'altre indagini i denari inviati che esse non avevano in proposito alcuna responsabilità.

Questa risposta, non credo corrisponda per vero, all'organismo amministrativo dello Stato, non certo allo spirito ed alla lettera dell'art. 3, fra gli altri, della legge comunale e provinciale, perchè qualora dai funzionari pubblici si ve-

dano degl'inconvenienti e si ricevano delle lagnanze od emergano anche solo dei dubbi, sull'andamento di un servizio o circa l'applicazione di somme non tenui, parmi doveroso, ad essi, l'avvertire le autorità centrali e da queste accuratamente quindi verificarsi se quei lagni o quei dubbi siano o no fondati.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ho risposto così!

SORMANI-MORETTI. Perciò appunto io le segnalo questi fatti avvenuti in passato non troppo remoto. E noti, onorevole ministro, che simili lagnanze sono estese e provengono in una od altra forma da non poche e diverse provincie, mentre che, a dir vero, non so, anzi non credo, che la scienza abbia ancora pronunciato la sua ultima parola sul modo di combattere la fillossera. So, infatti, che un distinto scienziato, il quale ha dato già alla patria risultati grandissimi dai suoi studi, il Grassi, espone ultimamente notevoli proposte per combattere diversamente la fillossera. Io non sono certo in grado ora qui da poter giudicare di quegli studi scientifici e tanto meno ancora che non ne conosco bene le basi ed i principii nonchè i termini di quelle proposte, ma so che per l'autorità del Grassi e d'altri che lo sostengono, sono da pigliarsi senza dubbio in serio esame dal Ministero di agricoltura.

Aggiunger devo, infine, due piccole e brevi raccomandazioni. L'una tende ad interessare il ministro per rassicurare il numeroso personale forestale, il quale vive da tempo incerto sulle proprie sorti e sulla maggiore o minore energia che usare deve nel disimpegno del proprio ufficio.

In alcuni luoghi vi è mancanza assoluta del personale necessario. In una provincia dove è di somma importanza tutto quanto concerne la cultura silvana, si destinò uno dei migliori e più distinti funzionari; ed appunto perchè era esperto funzionario gli si diedero, durante quattro o cinque anni, delle successive ma continue missioni in altre provincie, e là in quella località dove era stato destinato perchè ve n'era bisogno, si rimase senza funzionario alcuno, tutti gli affari in sospenso e quindi con un generale dannoso arretrato.

Hannovi altre località, dove si vorrebbe fare qualcosa e non si può perchè mancano gli uffici che dovrebbero esservi per occuparsene o

provvedere. Conosco una provincia la quale si offre ed insiste per costituire un Consorzio forestale col Governo allo scopo di rimboschire, e finora non si riesce a ciò per mancanza di ufficio e personale forestale *in loco*, quale ritenesi necessario e domanda l'amministrazione provinciale stessa, siccome condizione per dare vita efficace al nuovo Consorzio.

Raccomando quindi caldamente questo personale forestale il quale è meritevole di essere incoraggiato e nel quale sono dei giovani realmente distinti e singolarmente fattisi studiosi di cultura silvana e di pratici rimboschimenti e di consolidamento di pendii montani e di rinsaldamenti di altipiani messi a prati proficui e proponenti di opere per rimboschimenti ammirvoli e tali, per le briglie, le serre, le condutture d'acqua, da meritare gli elogi anche degli ingegneri più provetti del Ministero dei lavori pubblici.

Sopra un altro punto vorrei anche intrattenere l'onor. ministro, ossia, sulla questione, che ebbi già altra volta a portare innanzi al Senato, conseguendone affidamento rimasto vano finora, riguardante la pesca nel lago di Garda.

Una volta, anche nell'epoca della più severa proibizione, era permesso nel lago di Como, in tre giorni della settimana, di pescare. Questa concessione fu trovata finalmente così assurda, tanto contraria allo scopo di proibire la pesca nell'epoca della riproduzione per la conservazione della specie, che dietro istanze delle Società regionali lombarda e veneta di pesca e di agricoltura si venne nella persuasione convenir meglio ridurre il divieto anche a soli quindici giorni per riguardo ai pescatori, e così pel lago di Como fu di fatto stabilito.

E così nella convinzione che si pregiudicava naturalmente anzichè giovare quei pescatori cui intendevasi recare vantaggio, si salvò, anche loro malgrado, la propagazione di quel pesce da cui dovevano trarre guadagno per la vita loro e della loro famiglia. E così non più interrotta, ma si dispose che la proibizione fosse intiera, ossia continuata pel periodo di fregola non essendo materialmente possibile controllare il giorno in cui il pesce era stato preso. Se non che, nel mentre si riconosceva questo pel Lario, e in seguito alle mozioni ed insistenze dell'Associazione regionale lombarda per la piscicoltura, si levava da Como l'accennata tolleranza dannosa, la si con-

sentiva, invece, pei pescatori del lago di Garda, in perfetta contraddizione di principii e proprio contemporaneamente. I pescatori gardensi chiedevano uguaglianza di trattamento coi comaschi, e la disuguaglianza fu sancita invertendo le parti. Ma le ragioni parlamentari od elettorali talvolta esercitano influenza persino sui pesci, e su di argomenti che dovrebbero rimanere estranei ad ogni inquinamento di questioni politiche e personali. Da omai tre anni da che portai qui la questione, il ministro mi diede affidamenti che si sarebbe tolta l'accennata dannosa ed assurda disposizione. Nell'ultima riunione della Commissione consultiva di pesca, si riconobbe che realmente bisognava ritornare per Garda all'antico ed uguagliare secondo la scienza e la logica la pesca gardense e lariana. Ma per prendere tempo, forse fino ad eventualità creduta prossima nell'ultime sedute, si mise innanzi l'incertezza dell'epoca precisa da stabilirsi pel divieto se, cioè, convenga meglio stabilire i 15 giorni o questi alla fine di maggio oppure invece al principio di giugno. È noto sì che l'epoca della propagazione dei pesci varia a seconda delle località poichè è diversa in questo od in quell'ambiente l'epoca più efficace per la fregola. Ma poichè si riduce a pochi giorni il divieto ed a tempo minore di quello in dura la fregola, il differire l'adottarsi d'una disposizione riconosciuta necessaria è un cattivo pretesto, e certo il continuare in questa maniera è il peggio che si possa fare. Tale concessione di pesca, anche in tempo di divieto, è dannosissima, come qualsiasi altra tolleranza od inosservanza di legge per l'ittologia. Il Ministero distribuisce milioni di avanotti ogni anno e li semina a ripopolare le acque rimaste deserte. Ma se poi si lasciano distruggere queste benefiche immissioni di pesciolini perchè non si osservano i divieti ed i regolamenti, non se ne avrà alcun risultato, e rimarranno sprecati i denari, così come le cure e le fatiche dei piscicultori. Giova pubblicamente segnalare la diversità di trattamento che esiste fra provincia e provincia. Nella provincia di Vicenza, per esempio, grazie alle sapienti e diligenti premure di quel Comitato provinciale della Società veneta regionale di piscicoltura, si sono ottenuti mirabili risultati, e nei corsi d'acqua vicentini guizzano già migliaia di belle, saporite e non piccole trote, e, realmente abbondante, il

pesce ritornò in quelle acque tanto da potere servire alla popolazione per alimentazione buona e perfettamente igienica anche a diminuzione della pellagra. Là si ottiene dunque quello che non si ottiene nelle altre provincie. Lo si ottiene per opera intelligente e diligente d'alcuni pochi. E però dietro quel buon esempio, io vorrei che si cercasse la uguale osservanza di legge dovunque, da che la legge è una sola. Se si crede, se si vuole modificare questa legge la si modifichi circa alle epoche, circa ad assicurarne l'osservanza in uno od altro modo, col concorso di questo o di quelli vigilanti, ma finchè esiste e vige, chiaro è la legge debba essere osservata e fatta osservare da tutti i funzionari dello Stato d'ogni ordine e di qualunque grado.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arrivabene.

ARRIVABENE. Onor. colleghi, apostolo convinto delle cattedre ambulanti in Italia, per le quali da nove anni ho dedicato parte delle mie forze, sentirei di mancare al mio dovere, come agricoltore, e come persona che desidera il progresso agricolo e l'aumento delle produzioni nel paese, se lasciassi il Senato sotto l'impressione della opinione testè espressa dal mio egregio amico il senatore Sonnino.

Le cattedre ambulanti sono sorte per iniziativa privata in Italia e si possono considerare delle vere scuole pratiche di agricoltura. Queste cattedre in una pubblicazione di esimio scrittore francese furono ritenute, nel dominio della sociologia agraria, una felice creazione del genio italiano. Se tali le considerarono fuori di noi, immaginate quale pregio abbiano acquistato in tutte quelle provincie dove esse vennero istituite. L'iniziativa di queste cattedre fu presa dalla provincia di Rovigo sotto l'egida e l'apostolato di uno dei più distinti professori di agraria qual è il signor Tito Poggi. La seguirono immediatamente la provincia di Parma sotto la guida del prof. Bizzozero, poi Bologna con Cavazza, poi Mantova con Giovanni Canova, poi Piacenza ed altre. Ebbene, onorevole Sonnino, queste cattedre di già funzionano da nove anni ed hanno dovuto suddividersi in sezioni per estendere il loro insegnamento, il loro apostolato in ogni singola zona agricola delle provincie, od almeno in quei mandamenti in quei distretti nei quali era sentito più il bisogno della loro azione.

Sono scuole pratiche di agricoltura perchè, onorevole Sonnino, il titolare della cattedra ambulante non va a fare una lezione come la farebbe in un istituto agrario, in una scuola superiore o anche elementare, ma egli prima si reca in mezzo agli agricoltori di qualunque categoria essi siano, non opponendosi la specie del contratto agrario che disciplina la coltivazione delle terre, sia mezzadria, sia a mezzo di affittanza, sia di conduzione diretta, e là organizza un campo sperimentale, studiando la natura del terreno, adattando le coltivazioni secondo il clima e le consuetudini agrarie e dei mercati dove possono avere maggiore richiesta e maggiore commercio; in fine, esso fa lo stesso ufficio che compie il medico condotto di campagna il quale si reca al letto dell'ammalato, gli sente il polso fa la diagnosi della malattia e indica la cura; la malattia dell'industria agricola è l'empirismo che bisogna fugare a ogni costo!

Si può asserire che questi professori, analizzate attentamente le formazioni dei diversi terreni, studiati i mercati, avuto riguardo alle consuetudini, cercano di fornire praticamente al campagnuolo tutti i consigli che la scienza ha potuto formulare fino ad oggi a vantaggio del progresso dell'agricoltura.

È mai possibile il ritenere che siano eccezioni le cattedre migliori, come disse al Senato l'onor. Sonnino? Questo no. Non lo è, tanto è vero che esse cattedre dove si svilupparono di più? Dove non solo era sentito il bisogno di un progresso dell'agricoltura locale, ma dove potevano trovare come ausilio oltre l'iniziativa privata il concorso pecuniario d'istituzioni locali, come la Cassa di risparmio, l'amministrazione della provincia e dei comuni, le banche mutue popolari o agricole e finalmente il grande concorso dello Stato, il quale comprese fin da principio quale vantaggio l'economia agraria nazionale poteva trarre da queste istituzioni.

Io potrei citare molti esempi, potrei mostrare al Senato come queste istituzioni vadano estendendosi in Italia, malgrado la difficoltà di trovare le persone alle stesse cattedre più adatte.

Non è sempre vero, come dissi nella discussione del precedente bilancio d'agricoltura che dalle scuole di agricoltura siano tratti i migliori elementi. I migliori elementi vengono dai gio-

vani che hanno per atavismo ereditato le particolari inclinazioni per l'industria dei campi, i quali si recano a quelle scuole e connestando l'educazione della loro prima infanzia a quella che la scienza apprende, acquistano le qualità proprie a un apostolato siffatto e compiuto il tirocinio presso le cattedre possono occupare in altri paesi il posto di direttore titolare di cattedra e portare un efficace, pratico contributo al miglioramento delle condizioni dell'agricoltura locale. Valga un esempio: la provincia di Mantova istituiva la sua cattedra nell'agosto 1895. Allora si poteva contare forse dieci migliaia di quintali di perfosfati e di nitrati impiegati nelle colture e si sperimentavano qua e là; ora, onorevoli colleghi, questa provincia consuma oltre mezzo milione di perfosfati, di nitrati e di solfato ammonico, e non c'è ramo d'industria agricola che non abbia subito il più ampio sviluppo. E questo sviluppo si è ottenuto appunto mediante campi sperimentali; e se vi ha una continua richiesta al ministro di agricoltura, che trovasi ristretto tra le parentesi di uno stanziamento di bilancio molto esiguo, in confronto del grande bisogno, è perchè domandansi i mezzi onde allargare i campi sperimentali. È nei campi sperimentali guidati dalla cattedra ambulante dove anche la Toscana, che fu maestra di agricoltura, potrebbe trovare un esempio utile ed uno stimolo maggiore alla sua produzione, più di quanto l'onor. Sonnino ha segnalato asserendo, che coloro che sono confinanti al suo podere coltivato razionalmente, non sentono e non hanno!

Da noi si è conquistato mercè la cattedra ambulante alla cultura tutto l'altipiano della provincia, quella zona che era prima improduttiva; un terreno siliceo e calcareo, dove si sono svolte in gran parte le principali fazioni delle nostre guerre d'indipendenza: Solferino, Guidizzolo, Castiglione delle Stiviere, il gran campo di Medole e l'Asolano.

Tutte queste terre sono oggi coltivate razionalmente per opera delle cattedre ambulanti di agricoltura e dell'apostolato conseguente. Io spero che l'onor. Sonnino farà alla sua volta, come ho fatto io in Lombardia, l'apostolo di queste cattedre ed egli si accerterà che anche nella Toscana, l'innesto di questo giovane ramo al vecchio tronco dell'agricoltura locale, giovane ramo che è rappresentato da queste vigorose,

pratiche istituzioni, potrà giovare anche all'agricoltura della sua regione. Dico questo perchè non più tardi di un mese addietro, le cattedre ambulanti di Lombardia sentirono il bisogno di riunirsi a Milano per concretare un programma comune e là avemmo la soddisfazione di trovare rappresentate le regioni più disparate nel sistema di coltivazione dell'agricoltura lombarda, tutte volte a un intento solo, cioè quello di cercare di ottenere mezzi maggiori per fare campi sperimentali nel piano, in collina e nelle zone montuose.

Non ho altro da aggiungere, ma spero, signori senatori, che con la vostra benevola attenzione vi sarete convinti che il collega Sonnino avea forse esorbitato il suo pensiero esprimendo la poca considerazione cui ha mostrato tenere una giovane istituzione, quale la cattedra ambulante d'agraria è! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro e al relatore.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

1. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 326 - *Seguito*);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « contabili, commessi e guardiani di magazzino », in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse (N. 305);

Istituzione nell'Amministrazione della Regia marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse (N. 306);

Provvedimenti a favore delle Casse per gli invalidi della marina mercantile (N. 325).

Determinazione di confini tra i comuni di Milano e di Greco-Milanese (N. 316);

Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale, in cui ora essa ha sede (N. 324).

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di L. 30,400 (N. 307);

Approvazione della spesa di L. 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova (N. 308).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 25 maggio 1904 (ore 10,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.